

Esigibilità dei diritti e persone con disabilità grave

La convenzione internazionale sui diritti delle persone con disabilità è legge dello Stato. È un fatto positivo, ma è meglio non farsi illusioni.

La domanda da porsi infatti è semplice: perché nel nostro paese, i diritti di cittadinanza e sociali non trovano accoglienza? Per quale ragione, ancora oggi, il cittadino in condizione di disabilità grave, non in grado di compiere le azioni quotidiane della vita, non è titolare del diritto soggettivo pieno all'assistenza personale diretta ed indiretta? In che modo i piani individuali di assistenza, la cui attuazione è demandata alle Regioni ed ai Comuni, potrebbero diventare esigibili?

Come affermare nella vita di tutti i giorni un diritto umano, civile e sociale sancito in modo esplicito dalla Costituzione e ogni giorno negato? E soprattutto: esiste la volontà politica, da parte di chi oggi governa il paese, di affrontare i nostri problemi, le nostre emergenze, le nostre priorità?

È una domanda retorica e la risposta è scontata. Senza un forte Movimento che ne rivendichi l'applicazione, anche la convenzione internazionale sui diritti delle persone con disabilità resterà, come le buone leggi che

l'hanno preceduta, senza traduzioni degne di nota per molti anni ancora.

Il percorso per l'attuazione dei principi e dei diritti sanciti nella Convenzione approvata ora anche dallo stato italiano sarà, com'è stato per la "104" e la "328", lungo e sofferto. La "104" e la "328", cioè la "legge quadro per l'assistenza, l'integrazione e i diritti delle persone handicappate" e la legge sul "sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali", che avrebbero dovuto positivamente rispondere ai quesiti sopra, non

sono infatti riuscite a garantire né diritti esigibili, né servizi adeguati. La compatibilità con le risorse finanziarie e la volontà del legislatore di non rendere esigibili i diritti costituzionali ha impedito la realizzazione di una solida rete di servizi su tutto il territorio nazionale. Le persone disabili in condizione di gravità restano ancora, in gran parte, prive dell'assistenza di cui necessitano. La conquista di una vita dignitosa è lontana.

Non siamo all'anno zero, ma i rischi di un percorso tutto a ritroso - dai diritti negati alla beneficenza - è concreto. Le persone con disabilità grave e le persone anziane, non autosufficienti, di fronte al diniego dei comuni, possono solo affidarsi all'amorevole sostegno dei familiari; se i familiari non ci sono si aprono le porte dell'inferno.

L'accesso alla priorità dei servizi previsto dall'articolo 3, comma 3 della "104" è infatti tutt'ora privo di conseguenze pratiche. I Comuni e le Regioni danno vita ad una babele di interventi in cui domina la distribuzione di prebende e lo Stato, per non essere da meno, colma il vuoto sull'assistenza e sui servizi sociali con bonus bebè, bonus famiglia, bonus energia e carta di povertà.

La logica che prevale è ancora quella della beneficenza nei confronti dei poveri e i diritti non trovano attuazione. Come se non bastasse il governo Berlusconi decurta del 30% il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali delle regioni (era già successo nel 2005) e azzerava nel triennio il finanziamento del Fondo per le non autosufficienze. I cosiddetti interventi di contrasto alla povertà e di sostegno ai redditi bassi delineano un nuovo impianto di politica sociale con meno servizi e più voucher; mancano solo i buoni per i "viaggi della speranza" e la pacca sulla spalla, visto che il vizio della carezza sulla testa e il "poverino" resistono nonostante Pistorius. Non resta che affidarsi alla preghiera, il governo della misericordia ce l'abbiamo già. ■

QUI NON SI VIVE PIÙ
ALLA GIORNATA: SI VIVE
AL QUARTO D'ORA,
MASSIMO MEZZ'ORA.



(*) Flavio Savoldi
(Portavoce Movimento
Handicap)
Tel. 0458010436